

EMILIA ROMAGNA BANDO DELLA REGIONE

Ecco 2,4 milioni di euro per le Pmi innovative

BOLOGNA

OLTRE 2,4 milioni di euro per sostenere le piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna che mettono in campo progetti di innovazione e diversificazione di prodotti o servizi. L'opportunità è contenuta in un bando varato nell'ultima seduta della Giunta regionale ('Progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le Pmi'). La misura punta ad accrescere la quota di mercato, a penetrare in nuovi mercati e a sostenere la necessità di acquisire all'esterno servizi innovativi e competenze. Le domande di con-



tributo vanno presentate dal 16 al 31 ottobre, compilate esclusivamente per via telematica (info su <http://www.regione.emilia-romagna.it/fesr>), riferite ad attività realizzate e pagate nel 2018. L'entità dei progetti può variare da 10mila a 80mila euro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Rassegne

Bologna: al via rilancio del polo fieristico

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

■ L'inaugurazione del nuovo Europauditorium di Bologna sancisce il via ufficiale al grande cantiere per la riqualificazione del polo congressuale e fieristico bolognese.

«Un cantiere da oltre 100 milioni di euro che porterà la nostra struttura nel giro di sei anni a 140mila mq di superficie espositiva netta», ricorda Gianpiero Calzolari, neopresidente di Bologna-Fiere, precisando che è lo spazio adeguato a ospitare Eima (l'esposizione mondiale delle macchine agricole) e Cosmoprof (il salone internazionale della cosmetica).

Con il primo stralcio di lavori sul Palazzo dei Congressi è stata aumentata del 33% la capienza della sala, ottimizzata l'acustica, migliorata l'efficienza energetica degli impianti nonché rinnovati i camerini. «I lavori sono costati 1,5 milioni di euro, su circa 15 milioni di intervento sulla parte congressuale (in tutto 4 sale e fino a 11mila sedute)», precisa Calzolari.

Tutto pronto quindi per ospitare lunedì il convegno inaugurale del 35° Cersaie, il Salone della ceramica che scandirà anche i tempi dei successivi step dei cantieri nel quartiere Michelino. «A fine settembre partirà il piano ampliamento e ammodernamento dei padiglioni, che dovrebbero essere pronti per il prossimo anno. Dal 2022 Bologna avrà la più bella struttura fieristica in Italia. In una posizione strategica dal punto di vista logistico, crocevia d'Europa e a pochi minuti dalla stazione ferroviaria AV, dall'aeroporto e dal centro storico e con un'uscita autostradale dedicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il restyling

«Fiera moderna»
 Europauditorium,
 ecco com'è

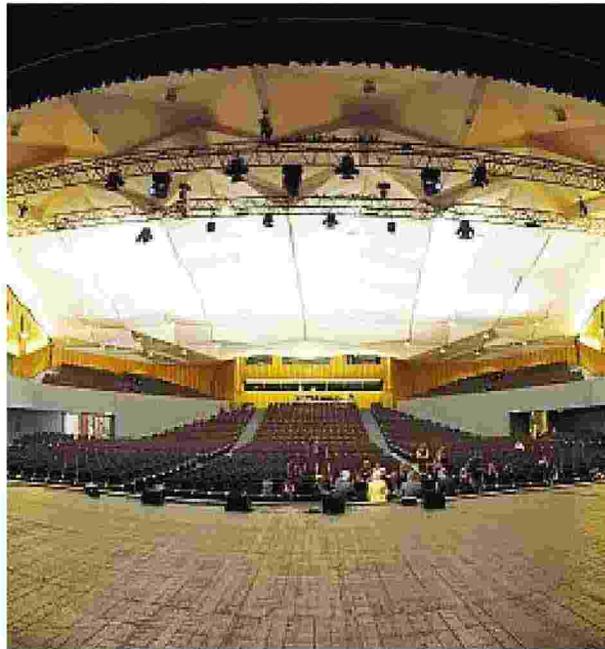
di **Rimondi**
 a pagina 15

Europauditorium da 1.800 posti Altri 94 milioni per la nuova Fiera

Presentata la prima parte del restyling che coinvolge il Palazzo dei congressi

Un nuovo Europauditorium da 1.800 posti, circa 450 in più di quelli su cui poteva contare prima della ristrutturazione, è il primo atto del piano di restyling della Fiera, che durerà almeno fino al 2022 e prevede investimenti per 94 milioni di euro. Il costo, per mettere a posto la sala polifunzionale che dagli anni Settanta ospita congressi, eventi e spettacoli teatrali e che ora è prima in regione (e tra le prime cinque in Italia) per capienza, si aggira sugli 1,5 milioni di euro. Una piccola parte di quello che arriverà a costare il Palazzo dei congressi completamente rinnovato: circa 15 milioni per rimettere a posto tutto l'edificio, compresa Sala Italia.

Ieri, intanto, è arrivata l'inaugurazione dell'Europauditorium, prima con una conferenza stampa e poi, in serata, con uno spettacolo dell'attrice Virginia Raffaele: «Questo è il primo passo di un progetto molto più ampio — commenta soddisfatto il numero uno della Fiera Gianpiero Calzolari —. Miglioreremo anche la fruibilità di tutta l'area dell'ex Gam. Stiamo lavorando su progetti molto belli, su strutture progettate con una visione di lungo periodo». Il recupero della sala più grande serve per aumentare i giorni di apertura del quartiere: «Biso-



gna ampliare il numero degli appuntamenti, questa struttura deve lavorare tutti i giorni dell'anno fra fiere e congressi». Complessivamente, gli interventi iniziati sull'edificio di piazza della Costituzione in estate dureranno circa un anno.

A chi ricorda il vecchio Europauditorium, il primo elemento che salta all'occhio nella nuova sala è il cambio delle

sedie: «Abbiamo sostituito le poltrone rosse, avevano fatto il loro tempo — spiega il direttore di Bologna Congressi Donato Loria —. Ma abbiamo anche migliorato l'acustica, l'illuminazione e l'efficienza energetica. E abbiamo rinnovato i camerini». Tutti lavori pagati dalla Fiera, anche se l'edificio è di proprietà del Comune. Per Palazzo d'Accursio è l'assessore al Bilancio Davide Conte a

commentare la riapertura della sala: «Spazi come questo sono anche più importanti dell'indotto, perché rappresentano un punto di contatto tra la città e la Fiera».

Sullo sfondo resta il futuro della proprietà del palazzo, attualmente in concessione a via Michelino fino al 2025. Ma proprio l'edificio potrebbe giocare un ruolo determinante nella possibile seconda ricapitalizzazione della Fiera in meno di un anno: il Comune, come più volte dichiarato dal sindaco Virginio Merola, vorrebbe conferire il Palazzo dei congressi a capitale, controbilanciando la liquidità che i soci privati vogliono mettere (da parte delle associazioni si parla di un esborso che potrebbe arrivare fino a sette milioni di euro) e mantenendo così la maggioranza della società in mano pubblica. Calzolari per ora non si sbilancia: «Noi oggi abbiamo un contratto d'affitto che ci consente di fare gli investimenti in modo adeguato. C'è un piano di capitalizzazione che potrà prevedere una riflessione che i soci dovranno fare su quanto sia il capitale cash e quanta l'eventuale capitalizzazione in natura, ma lo vedremo in un secondo momento».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

I milioni spesi per il restyling dell'auditorium che non ha più le sedie rosse

15

I milioni totali da investire nel Palazzo dei congressi per ristrutturarlo

5

Gli anni di durata dei lavori in Fiera: il restyling si concluderà nel 2022

LA PARTITA DELLE NOMINE

Camera di Commercio associazioni alla conta per l'elezione del presidente

Ravaglia (Emil Banca) sul caso Unipol: «Sono stupito»

di **SIMONE ARMINIO**

FUMANO i comignoli sui tetti di Bologna poiché i 'caminetti', - quegli incontri informali in cui da sempre in città si decidono le grandi questioni - dopo la chiusura della partita in Fiera e la pausa estiva, sono ripartiti. All'ordine del giorno c'è il nuovo assetto in Camera di Commercio. L'unico in cui - ai sensi di legge -, per iniziare a discutere ci si deve prima contare. Così, mentre i primi incontri informali saggiano la tenuta delle vecchie alleanze e sondano il campo su nuovi scenari possibili («Ma siamo agli inizi!», chiariva ieri più d'uno), gli uffici tecnici di Ascom, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Legacoop, Confindustria e tutti gli altri stanno preparando il materiale che dovrà essere consegnato entro fine ottobre. Numeri concreti: imprese iscritte, lavoratori impiegati, fatturati generati, sulla cui base verranno decisi pesi e misure.

A COMPLETARE il quadro c'è però una terza partita, resa nota dal *Carlino*: il colosso Unipol ha perso la poltrona alle Mercanzie. È l'esito

del nuovo assetto licenziato dal Consiglio camerale a fine luglio, e dalla Giunta lo scorso 12 settembre, che sulla base dei tagli sanciti dalla legge Madia (il Consiglio passa da 30 a 22 membri, più i tre membri di sindacati, consumatori e ordini professionali, e la Giunta da 11 a 7 più il presidente), ha ridefinito le spartizioni, riducendo il numero di consiglieri di tutti i settori e accorpando le assicurazioni (rappresentate dal presidente Unipol, Pierluigi Stefanini) alle banche (il consigliere è Daniele Ravaglia, direttore di Emil Banca).

POLEMICO Lanfranco Massari, di Confcooperative: «La mia proposta era quella di ripartire i seggi - spiega -, in maniera da riuscire a mantenere un rappresentante per le banche e uno per le assicurazioni, in una città che ospita uno tra i più importanti gruppi assicurativi d'Europa». Ma ha vinto la proposta dei tecnici: taglio aritmetico, e accorpamento per i più piccoli, legasi assicurazioni e banche, con Ravaglia in rappresentanza di entrambi i mondi. Quest'ultimo, martedì scorso, a margine di una conferenza, si è dichiarato «stupito dalla decisione» ma ne ha interpretato la *ratio*: «È chiaro che Unipol sia un colosso rispetto a noi. Ma è altrettanto

vero che il tessuto produttivo della nostra città ha più a che fare con noi che con loro, e questo renda le banche più rappresentative».

NEI CAMINETTI la spiegazione è un'altra: le coop 'rosse', con la presidenza Calzolari, hanno già avuto la Fiera. E la Mercanzie chi la avrà? «È presto, è presto». L'unico dato concreto è che il presidente uscente, Giorgio Tabellini (**nella foto**) si è detto indisponibile e secondo una delle due interpretazioni della legge Madia, non potrebbe bissare. Chi, allora? Valerio Veronesi di Cna se l'asse storico tra commercianti e artigiani, come pare, resiste ancora. Ma la memoria degli industriali sull'Aventino per protesta, l'ultima volta, è ancora forte. Loro i numeri ce li hanno. All'epoca mancò il nome. E oggi? «È presto, è presto», riparte il coro.



Peso: 49%

CENTO PAG. 12

Baltur,
investimenti
a sei cifre
«Avanti così»



Baltur, investimenti 'a sei cifre' «Cerchiamo figure specializzate»

L'ad Riccardo Fava: «Le scelte fatte ci stanno dando ragione»

di VALERIO FRANZONI

L'AZIENDA Baltur di Cento sta attraversando un periodo assolutamente florido, grazie alle scelte e alle strategie che ha messo in campo in questi anni. Lo dicono i numeri, che parlano di una crescita delle vendite per il 2017 superiore del 30% rispetto allo scorso anno. E anche per il 2018 è prevista una percentuale a due cifre. Sono dati importanti per la storica azienda

DUECENTO DIPENDENTI
Questa crescita potrebbe portare a un potenziamento

centese, che sta guardando a mercati importanti come Cina, Russia e Turchia per ampliare la sua rete e sta pensando di investire sulle proprie strutture.

LA CONFERMA arriva dall'amministratore delegato dell'azienda Riccardo Fava, che annuncia investimenti 'a sei cifre' per rendere la Baltur sempre più competitiva: «Le scelte e le strategie che so-



LAVORO I numeri citati da Riccardo Fava parlano di una crescita delle vendite per il 2017 superiore del 30% rispetto allo scorso anno

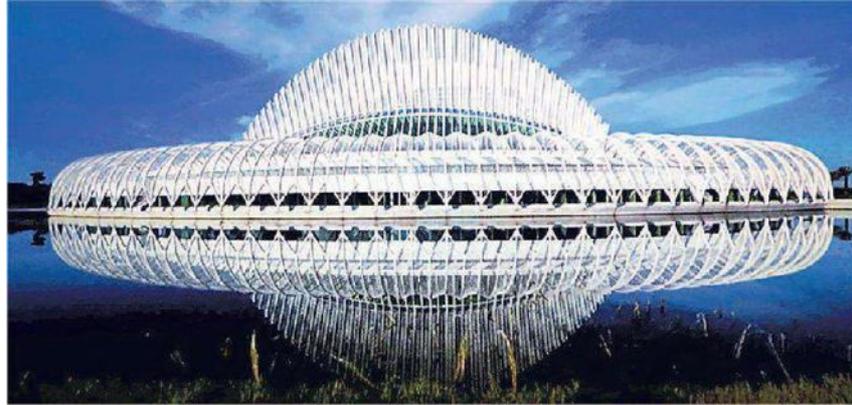
no state messe in campo – afferma – ci stanno dando ragione. E ciò impone la necessità di realizzare investimenti importanti su fronti come ricerca, sviluppo, tecnologia e linee di produzione per affrontare le grandi sfide che ci attendono». Tutte queste operazioni potranno essere affrontate con risorse interne, senza fare debiti, «e questo è un ulteriore segnale – prosegue Fava – della solidità di

una realtà come la nostra». Oltre alla produzione, questa crescita nel medio-lungo periodo comporterà un potenziamento dell'organico che, ad oggi, conta 200 dipendenti più una trentina di interinali: «Le persone che ricerchiamo – dice l'amministratore delegato – sono figure specializzate, come tecnici per la digitalizzazione e l'ingegneria, non sempre facili da trovare».

E in questo contesto diventa sempre più fondamentale il rapporto tra aziende e scuole del territorio: «Il dialogo con le scuole centesi e l'Università di Ferrara è sempre molto stretto. Continuiamo a partecipare ad iniziative di alternanza scuola-lavoro e seguiamo con attenzione alcuni profili che possano interessarci, allo scopo di inserirli in azienda. Con l'Università lavoriamo anche a progetti di ricerca che possono, senza ombra di dubbio, aiutarci a crescere». **DUNQUE**, Baltur è una delle realtà economiche più forti del tessuto imprenditoriale del territorio e Riccardo Fava può dirlo con una certa soddisfazione. E sta crescendo l'attesa per l'inaugurazione di un altro, importante progetto a cui l'azienda sta lavorando: un nuovo e moderno laboratorio che sarà dedicato alla ricerca e allo sviluppo dei nuovi bruciatori, che presumibilmente verrà aperto nel corso del 2018 e che accompagnerà questo importante processo di innovazione che da anni caratterizza lo stabilimento di via Ferrarese.

«Il Politecnico per ora è una sfida non un progetto»

I FONTANILI A PAGINA 13



«Quella di Calatrava è una suggestione»

Il sindaco Vecchi sulla proposta dell'archistar: «Una sfida, non un progetto, che ha bisogno del contributo di tutti»

di Roberto Fontanili

► REGGIO EMILIA

Più che a un politecnico regionale sulla base di un progetto che atterra a Reggio dagli Usa, il sindaco Luca Vecchi pensa a «un Core dell'alta formazione professionale». Consapevole che per realizzare un Politecnico regionale al di là dei costi da sostenere, occorre vincere le resistenze del mondo accademico e superare le rivalità delle altre città. All'indomani della «suggestione» arrivata dal palco dell'assemblea di Unindustria, Luca Vecchi, qualche paletto, lo mette, ma l'idea gli garba. «Ieri non è stato presentato un progetto – è la sua premessa – ma è stata lan-

ciata un'importante, autorevole e credibile suggestione strategica, anche a seguito di un confronto informale che c'è stato in questi mesi sulla città. Calatrava ha raccolto un tema molto importante per le priorità strategiche del nostro territorio: quello di un grande investimento sull'alta formazione, in particolare quella tecnica». Poi Vecchi entra più nel merito della proposta. «Il nostro sistema economico in rapida uscita dalla crisi, nelle sue componenti più avanzate ha bisogno di un territorio altrettanto rapido nella capacità di formazione di laureati e tecnici. Non possiamo ragionevolmente pensare di stare in campo con 100 ingegneri l'anno».

Una sintetica analisi per ribadire che «l'investimento sulla conoscenza e sulla formazione è una grandissima priorità per la

città e che oggi siamo in una fase di buona collaborazione tra tutti gli attori in campo. Noi però dobbiamo lavorare sul contenuto, poi vengono i contenitori e la localizzazione e la committenza». Vecchi non dribbla gli ostacoli sul percorso e dice: «Sappiamo come è strutturato il sistema universitario italiano, sappiamo cos'è l'Università di Modena e Reggio, quella di Bologna e che c'è un Politecnico a Milano con 50mila iscritti. Bisogna partire dalla suggestione di Calatrava per cogliere e plasmare a misura di Reggio un progetto per certi versi autonomo e originale che corrisponda alle nostre esigenze. La suggestione di Calatrava ci dice che noi siamo nelle condizioni di cogliere questa sfida che ci metterebbe nelle condizioni di fare un grande salto di

qualità sul sistema della conoscenza partendo dalla presenza proprio della Mediopadana, dal Parco dell'Innovazione adiacente al Centro Malaguzzi e dal Core, che non è solo un ospedale ma un grande centro di ricerca: luoghi che danno l'idea di un sistema fortemente incentrato sull'innovazione e la capacità di attrarre talenti e che sono il quadro in cui collocare la suggestione di Calatrava». «Solo dopo – conclude Vecchi – si parlerà di chi pagherà l'opera. Oggi dobbiamo costruire la proposta di contenuto che è la più complessa e una sfida impegnativa che questa città può provare a giocare con il contributo di tutti».



Noi però in questo momento

dobbiamo lavorare sul contenuto, poi vengono i contenitori, la localizzazione e la committenza



Peso: 1-8%,13-38%

Prodi: «Area nord strategica Può essere un'occasione unica»

Il Professore: «Tutti gli attori mediopadani pensino in modo sinergico»

di DANIELE PETRONE

«L'AREA vasta mediopadana ha caratteristiche uniche. Per me è la più raffinata per il settore terziario di tutta Italia. Ma prima di fare proposte o progetti specifici, i comuni studino tutto in modo approfondito assieme alla Regione». Sembra un po' il «consiglio del saggio» quello dell'ex premier Romano Prodi (all'epoca del via libera per la realizzazione della stazione alta velocità, era presidente del consiglio) all'indomani dell'assemblea di Unindustria dove l'archistar Santiago Calatrava ha messo sul tavolo il progetto da 90 milioni di euro – replicando in scala minore quello di Lakeland in Florida, fra Tampa e Orlando – per il politecnico da realizzare nell'area nord di Reggio.

Prodi però non vuole entrare nel

merito dell'idea che ha lanciato anche il presidente degli industriali Mauro Severi, candidando di fatto la città. L'ex numero uno della Commissione Europea chiede di riflettere bene sulle possibilità e soprattutto di farlo con grande sinergia. «Ci penso spesso e l'ho fatto anche nei giorni scorsi – confida Prodi –. Però non voglio pronunciarmi sul progetto mo-

strato da Calatrava. Mi limito a dire che quest'area attorno alla stazione, ma non dimentichiamoci neppure delle Fiere, è a soli quaranta minuti da Milano e a venti da Bologna. È vicina alle scuole e a Reggio Children. Ha enormi potenzialità. Per questo bisogna studiare bene, analizzare tutti gli aspetti con la Regione, prim'ancora di fare qualcosa di specifico o di decidere cosa. È necessario che tutti gli attori ossia i comuni dell'area pensino in modo sinergico. Tutto ciò che ora si svilupperà non può essere ridotto a un affare solo reggiano».

QUELLA che può essere interpretata come una frenata, in realtà non lo è. L'ex premier vuole far capire quanto sia importante la corralità quando si parla di grandi opere. Dev'essere un passo condiviso pienamente da tutti. Ben ponderato perché dalla prossima mossa dipenderà il futuro di un'intera zona e non solo di una provincia. In realtà quello di Prodi è un invito ad agire. Studiando ogni aspetto. Ma sempre con cautela e sicurezza. E le sue parole in chiusura lo testimoniano. «I prezzi degli alloggi e degli affitti sono bassissi-

mi – conclude «il professore» – Nonostante la centralità della zona. È su questo che bisogna riflettere. Potrebbe essere un'occasione unica...». Poi si ferma e non vuole andare oltre. La palla passa a quelli che ha chiamato «attori dell'area vasta».

Il Professore era presente quell'8 giugno 2013 quando venne inaugurata la stazione Mediopadana. Assieme a Graziano Delrio (all'epoca sottosegretario alla presidenza del consiglio) e all'ex sindaco Antonella Spaggiari (ringraziata sul palco del Teatro Valli dallo stesso Calatrava martedì pomeriggio) è stato considerato uno dei protagonisti per aver portato l'alta velocità a Reggio.

ANALISI

«Ci sono potenzialità enormi: siamo a 40 minuti da Milano e 20 da Bologna»



PROFESSORE Romano Prodi interviene sull'Area nord



Peso: 48%

CARLO BALDI

«Si coinvolgano anche le università vicine»

«SAREBBE eccezionale avere un politecnico a Reggio. Ma si coinvolga anche le università di Ferrara, Parma e Modena». La suggestione di Calatrava ha stuzzicato i sogni del noto commercialista Carlo Baldi, che si è speso a suo tempo per portare a Reggio l'università: non a caso è presidente infatti dell'associazione Studium Regiense. «L'idea è ambiziosa non solo per la nostra città – dice entusiasta – ma lo è per tutta l'area vasta che a me piace chiamare Emilia. La collaborazione diventa fondamentale, solo così possiamo essere competitivi. In piccolo, il sogno è quello di fare come la California che ha quattro università potentissime. O Londra che ne ha diverse, tutte indipendenti, ma che comunque lavorano per uno stesso obiettivo: il prestigio della città». Poi svela un aneddoto: «La sinergia che auspico per quest'opera è quella fra gli atenei di Ferrara, Parma e Unimore (Modena e Reggio, ndr). Già c'è stato qual-

PRUDENTE

«Bisogna trovare quello adatto alle caratteristiche della zona. Dobbiamo discuterne con calma»

che contatto in passato grazie ai rettori di Ferrara e Parma, rispettivamente i professori Patrizio Bianchi (ora è assessore a Ferrara, ndr) e Gino Ferretti. Insomma, volendo la linea è già tracciata...».

Baldi però non prende come «oro colato» il progetto dell'archistar. «90 milioni? Eh... (ride, ndr), diciamo che l'architetto si sa vendere bene. Battute a parte, se ne possono valutare anche – dice –. Bisogna trovare quello adatto alle caratteristiche della zona. Ma dell'ubicazione e del come farlo se ne deve discutere con calma. Calatrava però ci ha da-

to un'indicazione: questo territorio deve e può ancora crescere tanto, soprattutto a livello tecnologico visto il potenziale del nostro tessuto industriale. Ma anche culturale». La visione lungimirante e posta al futuro è ciò che ha più colpito il commercialista: «Credo che prima di buttarci in una grande opera, dobbiamo legare ciò che abbiamo. Ovvero far crescere l'esistente. Sono anni che spingo, ma lo voglio ribadire anche ora: per attirare studenti ed essere competitivi sarebbe un sogno riuscire ad attivare un corso internazionale, in lingua inglese, col marchio di Reggio Children dove si insegni il Reggio Approach in modo specializzato. Non c'è in nessuna parte del mondo un livello così specializzato. Sarebbe un ulteriore salto di qualità. Pian piano le due parti stanno entrando in contatto, dunque chissà che presto non si avveri...».

Daniele Petrone



Carlo Baldi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MOVIMENTO 5 STELLE

«Ok, però non si consumi un centimetro di verde E le distanze previste per la tutela del Rodano?»

«**DICIAMO** sì al politecnico a patto che non si consumi un solo centimetro di suolo verde. Ci sono tante aree industriali vuote da recuperare». Anche il Movimento 5Stelle apre alla struttura lanciata da Calatrava, ma con diverse postille. E anche qualche critica. Dalle Fiere alla Fondazione Rei. «Gli spunti dati all'assemblea di Unindustria sono interessanti – chiosano i grillini –. Il masterplan di Calatrava indicava l'asse parallelo all'autostrada che tra loro la fiera e la nuova stazione come luogo ideale per collocare i nuovi insediamenti che dovrebbero caratterizzare il futuro di Reggio e dell'area vasta. Ma immaginare di consumare nuovo suolo verde come è stato fatto per il Conad di via Luxembourg è un'idea patologica di sviluppo assolutamente senza senso e contro il futuro dei cittadini stessi. Bisogna basarsi sul recupero-trasformazione-valorizzazione del patrimonio immo-

biliare esistente e dalla rigenerazione degli spazi vuoti. Come capannoni e appartamenti ad esempio».

Poi ecco la stoccata suggerita anche da Norberto Vaccari, architetto e leader dei pentastellati reggiani che conosce bene le normative: «Calatrava però dimentica il Rodano e le distanze previste per la tutela dei corpi acqua superficiali», dicono i 5Stelle in merito all'ubicazione. Infine il discorso Fiere e Fondazione Rei. «Qualora si realizzi un politecnico – concludono – un'area attrezzata come quella delle Fiere non può essere lasciata al suo destino. Un'area che per il 75% è pubblica. Vorremmo che il sindaco Vecchi lo spiegasse ai cittadini... Inoltre, Severi ha parlato della Fondazione Rei come promotrice di soluzioni di open innovation territoriale. Anche in questo caso qualcuno ci spieghi cosa succederà dato che Rei è in liquidazione...».

d. p.



**Il corsivo del giorno**di **Dario Di Vico****INDUSTRIA 4.0
LE AZIENDE INVESTONO
LA BUROCRAZIA FRENA**

Gli imprenditori stanno facendo il loro dovere. I dati forniti ieri dal ministero dello Sviluppo economico ci dicono che gli investimenti sono ripresi dopo una lunga pausa che aveva visto invecchiare il parco-macchine. C'è voluto un Piano ambizioso come quello denominato Industria 4.0 per smuovere le acque ma comunque il dado è tratto. Non sappiamo ancora dai dati forniti la «qualità» degli investimenti effettuati, quanti siano di mera sostituzione di macchinari obsoleti e quanti invece sono veramente 4.0 ovvero contengono tecnologie di connessione. Qualche tempo fa da un rilievo a campione fonte Ucima sugli ordini arrivati ai costruttori di beni strumentali emergeva come due terzi fossero catalogabili nel 4.0.

Aspettiamo conferme. Nel frattempo però è scoppiato il caso dei competence center. Al di là della denominazione i centri — nella visione originaria del ministro Carlo Calenda — avevano un doppio e ambizioso obiettivo: stringere come mai è stato fatto finora i rapporti tra università e imprese e varare una sorta di via italiana al Fraunhofer. Il modello è quello dell'omonimo istituto tedesco che rende possibile il trasferimento continuo di tecnologie dai centri di eccellenza fino addirittura alle pmi. Per una querelle di ordine amministrativo prima sembrava che non ci fosse la necessità di un bando, poi si è saputo che non se ne poteva fare a meno. A quel punto è partita la tradizionale «navetta dei testi scritti» e il decreto lancia-bando ha viaggiato per mesi tra Consiglio di Stato, Corte dei conti e ministeri competenti. Il

viaggio non sembra essere arrivato nemmeno adesso alla stazione di fine corsa, bisognerà aspettare tutto novembre. Ben undici mesi dopo l'approvazione del Piano. Chi conosce la macchina burocratica sostiene che non c'è da meravigliarsi, noi invece continuiamo cocciutamente a stupirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Infrastrutture Delrio: sì a semplificare i processi decisionali

ROMA

Ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha incontrato in **Confindustria** il Tavolo Informale Infrastrutture presieduto dal Vice Presidente **Stefan Pan**. Il Tavolo è composto da rappresentanti delle grandi imprese aderenti e del sistema associativo.

Nel corso dell'incontro è stato affrontato il tema della programmazione degli investimenti, nonché quello delle procedure decisionali e realizzative.

Il ministro, rispondendo puntualmente alle sollecita-

zioni pervenute dai presenti, ha condiviso in modo particolare l'esigenza di procedere nell'opera di semplificazione dei processi decisionali, da cui dipende il pieno utilizzo delle cospicue risorse economiche già rese disponibili dal Governo con una pianificazione di opere e risorse a lungo termine.

Sono state affrontate anche altre tematiche relative all'impegno del Governo di promuovere gli investimenti, tra le quali il Sisma-Bonus applicato all'edilizia non residenziale e gli interventi di manutenzione stradale, in particolare quelli

necessari a definire le direttrici da dedicare ai trasporti eccezionali. Su entrambe, il ministro ha rassicurato sull'impegno dei propri uffici nel presentare proposte concrete sulle criticità esposte, anche nell'ambito della prossima Legge di Bilancio.

R.I.T.



Ministro. Graziano Delrio



Peso: 5%

Il ruolo degli Istituti Tecnici. Una proposta in cinque punti

Università e Its, alleanza per il lavoro

di **Federico Butera**

L'intervento di Marco Leonardi sul Sole 24 Ore dell'8 agosto ha messo in evidenza il ritardo del sistema duale di formazione terziaria in Italia rispetto agli altri Paesi europei. Gli 85 Istituti tecnico superiori post secondari Its in Italia hanno raggiunto risultati rilevanti, ma hanno ancora solo circa 7mila studenti mentre in Germania gli allievi delle omologhe *Fachhochschule* sono 880mila. Leonardi propone sia azioni concrete di maggiore collaborazione fra Atenei e Its sia azioni di sistema. Le prime sono quelle di rivitalizzare la esistente "passerella" che consenta ai diplomati dei corsi Its l'acquisizione di crediti universitari e quelle di prevedere una nuova "passerella" fra Università e Its per assorbire negli Its parte degli studenti che abbandonano l'Università. L'azione di sistema è quella di rafforzare le sinergie fra Miur, ministero del Lavoro, Mef, Regioni e aziende.

Il Governo assegna all'occupazione giovanile un ruolo centrale nella prossima manovra. Dopo le decisioni finali, poi occorrerà gestire le diverse complesse dimensioni che influiscono sul risultato finale, assicurando una navigazione corrispondente alle intenzioni del legislatore. Andrea Illy ed io in un articolo sul Sole 24 Ore del 12 aprile avevamo proposto una "situation room" nazionale per gestire in fase azioni integrate per migliorare i numeri della formazione e del lavoro giovanile. Un caso italiano di piano multi-istituzionale e multi-stakeholder con obiettivi quantificati è quello della Regione Emilia Romagna, che con il "Patto per il lavoro" si propone di portare la disoccupazione dal 9% al 4% a fine mandato e lo gestisce. Azioni realizzabili entro i prossimi 6-12 mesi sono:

➊ Ridefinire divisione del lavoro e integrazione fra i canali formativi. Non basta formulare sulla carta profili dei lavori a cui prepara l'Ita, ma occorre progettare e sviluppare fra aziende e istituzioni educative "ruoli agiti", "broadband profession" e nuove com-

petenze: *new skills for new jobs*. Occorrono attività di progettazione dei mestieri, delle professioni e delle competenze necessarie per lo sviluppo della Impresa 4.0. Le professioni che l'Università possono meglio sviluppare sono quelle degli imprenditori capaci di tradurre l'offerta in soluzioni di business globale; quelle dei manager capaci di costruire e gestire reti di imprese innovative intorno ai prodotti e servizi di eccellenza; quelle degli scienziati che progettano nuovi sistemi tecnologico-organizzativi; quelle degli artisti che creano prodotti e servizi belli e industrializzabili. I mestieri e le professioni formate dall'Its invece operano nei processi di realizzazione di prodotti e servizi di alta qualità; contribuiscono a integrare processi, tecnologie e attività altamente complesse e interdipendenti; animano e guidano i lavori di gruppo. L'istruzione tecnica e professionale si occupa del saper fare di tecnici e artigiani capaci di realizzare prodotti di qualità usando la propria maestria della mente e delle mani. Il sottosegretario del ministero dell'Istruzione Toccafondi ha costituito una cabina di regia al Miur per rivedere i profili Its; forse la Crui che propone le lauree professionalizzanti dovrebbe fare lo stesso e operare in sinergia con il lavoro del Miur. In una recente ricerca di Assolombarda sono riportate esperienze in cui imprese e scuole stanno ridefinendo concretamente insieme sul campo "ruoli agiti" e le nuove professioni. I *new skills* contengono gran parte di nuove conoscenze tecnologiche e scientifiche e molti essenziali *soft skills*, i *new jobs* dei prossimi 5 anni sono quelli che nel 40-50% dei casi oggi non esistono ancora.

➋ Rafforzare strutturalmente il sistema Its. Assegnare risorse maggiori a livello nazionale e regionale, costituire una Direzione dedicata presso il Miur,



Peso: 18%



rafforzare la riconoscibilità dei diplomi, potenziare i servizi alle imprese e al sistema scolastico. Forse cambiarne il nome con Scuole superiori politecniche, come suggerisce Micelli in un recente articolo sul Sole 24 Ore.

④ Potenziare la comunicazione alle famiglie e agli studenti. Miur, Regioni, Uffici Scolastici Regionali, associazioni imprenditoriali moltiplicano incontri e convegni. Devono fare di più i quotidiani, la televisione, il cinema, i social media tornando a raccontare il nuovo lavoro e i percorsi formativi innovativi: nel passato a comprendere il lavoro hanno contribuito più "Tempi moderni" di Charlie Chaplin, "La chiave a stella" di Primo Levi, "Il posto" di Ermanno

Olmi, di mille mansionari.

④ Promuovere la partecipazione delle imprese. La citata ricerca di Assolombarda ha mostrato che solo il 36% delle aziende conosce gli Its, ma che il 65% sarebbe interessata a collaborare. Occorre promuovere forti incentivi economici, normativi, di immagine che spingano un numero molto più elevato di imprese a partecipare sia all'Its che alle lauree professionalizzanti.

④ Promuovere e diffondere progetti esemplari. Molte delle 85 Fondazioni Its stanno accumulando casi e esperienze molto virtuose. Per esempio Regione Lombardia e Regione Emilia Romagna hanno attivato su esse progetti di ricerca-intervento; Assolombarda

promuove progetti pilota di Its e di Lauree professionalizzanti; Altagamma ha avviato un progetto di Politecnico-professionali sui curricula delle imprese culturali e creative.

In sintesi Università e Its devono condurre insieme la "medesima partita" mirata a obiettivi misurabili di occupazione giovanile e di produttività delle imprese, con una chiara divisione e integrazione del lavoro. Soprattutto devono progettare, sperimentare, monitorare, narrare coinvolgendo in sperimentazioni concrete le imprese e spiegando cosa avviene ai giovani e alle famiglie. Anche con l'aiuto dei media.

L'autore è Professore Emerito di Scienze dell'Organizzazione, Università di Milano Bicocca

MEDESIMA PARTITA

Bisogna condurre insieme un'attività mirata a obiettivi misurabili di occupazione giovanile e di produttività delle imprese



Peso: 18%

Formazione. L'istituto sta decollando: crescono i contratti siglati da alunni, grandi e piccole aziende

Mille studenti in apprendistato

Il diploma verrà conseguito alternando periodi di lavoro e studio

Claudio Tucci

ROMA

Da un lato ci sono gli studenti degli ultimi due/tre anni delle superiori (in prevalenza, istituti tecnici). Dall'altro le imprese, alcune anche medio-piccole, che hanno deciso di puntare sui giovani e la loro formazione (in vista del successivo inserimento stabile). A unirli c'è il nuovo "apprendistato scolastico" che, dopo una prima fase "di rodaggio", sta piano piano decollando: a oggi i contratti firmati con alunni/apprendisti sono circa mille; e ad affacciarsi alla versione italiana del "sistema duale" non sono soltanto colossi, come Enel ed Eni, ma anche compagnie assicurative (Allianz), e una serie di pmi, coinvolte dal ministero dell'Istruzione, lo scorso anno, con un progetto "start-up", finanziato con 1 milione di euro.

La possibilità di lavorare e al tempo stesso "conquistare" il diploma, come si ricorderà, fu prevista, in via sperimentale, nel 2013 dall'allora ministro Maria Chiara Carrozza (la norma ven-

ne scritta e fatta approvare dal Parlamento dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano). Allora, partecipò una sola grande azienda, Enel, che strinse accordi con sette istituti tecnici sparsi per l'Italia e inserì in organico circa 140 studenti/apprendisti (131 ragazzi, adesso, superato l'esame di Stato, stanno proseguendo a lavorare in azienda). Con il nuovo programma di scuola-lavoro Enel ha assunto 170 apprendisti (compresi i 30 destinati nelle regioni colpite dal terremoto).

La strada di un collegamento sistematico tra formazione scolastica (in classe) ed esperienza pratica "on the job" è stata poi seguita da Eni: a settembre 2016 sono stati assunti 140 apprendisti di primo livello; e in questi giorni se ne aggiungeranno altri 40.

L'obiettivo è sempre quello: anticipare l'ingresso degli alunni nel mondo del lavoro, arricchendo le loro competenze con ciò che serve (realmente) al mondo produttivo (si pensi che attual-

mente abbiamo oltre 350 mila laureati disoccupati e più di 60 mila figure tecniche che le aziende non riescono a reperire - e con un tasso di disoccupazione giovanile al 35,5%, ultimo dato Istat, relativo al mese di luglio).

L'apprendistato a scuola «sta funzionando - ha commentato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, che oggi al Miur presenterà il primo monitoraggio ufficiale -. È uno strumento utile ai ragazzi. In azienda si studia e s'impara un mestiere». Peraltro, anche i risultati scolastici sono migliorati: sia nei voti, recuperando studenti in difficoltà durante l'anno; sia agli esami di Stato (il 100% degli studenti/apprendisti Enel ha conseguito il diploma, oltre il 60% con una votazione superiore a 80/100). «E ciò dimostra - ha spiegato Carmela Palumbo, capo dipartimento per la Programmazione del Miur - come la scelta di collegare la scuola al mondo del lavoro sia stata sì coraggiosa, ma anche opportuna».

Certo, i numeri dei contratti di apprendistato firmati dai ragaz-

zi sono ancora pochi; «ma la risposta di istituti e imprese è stata positiva - ha evidenziato Chiara Manfreda, che guida l'Area Formazione e Capitale umano di Assolombarda -. Questo modello va sostenuto e sviluppato; ma soprattutto c'è bisogno di aiutare le aziende, specie quelle più piccole, a gestire gli aspetti giuridici dell'apprendistato di primo livello, che non sono proprio così agevoli».

IL MODELLO

Toccafondi (Miur): «Utile ai ragazzi. In azienda si studia e s'impara un mestiere»

Manfreda (Assolombarda): «Da sostenere anche nelle Pmi»

LA FOTOGRAFIA

170

Gli studenti/apprendisti Enel

Il nuovo programma scuola lavoro comprende anche i 30 apprendisti destinati nelle regioni colpite dal sisma

180

Il piano Eni

A settembre 2016 Eni ha assunto 140 apprendisti di primo livello, ora se ne aggiungeranno altri 40. Durante l'anno scolastico 2016/17 i ragazzi hanno effettuato formazione in azienda per 1 o 2 giorni a settimana (370 ore per gli studenti dei tecnici, 500 ore per quelli dei centri Iefp)

350

I contratti "start-up" del Miur

A tanto ammontano i contratti di apprendistato firmati da pmi



Peso: 16%

Il caso. Il progetto in collaborazione con i dirigenti Fiat coinvolgerà 250 ragazzi

Gli industriali di Torino entrano in classe

Filomena Greco

TORINO

Il sistema azienda e l'imprenditore al centro del progetto per l'alternanza scuola-lavoro presentato dall'Unione industriale di Torino, il Gruppo Giovani imprenditori e il Gruppo Dirigenti Fiat (GDF). Si comincia a ottobre, con una serie di incontri, per poi passare al lavoro in aula, in team - dalle 16 alle 20 ore - per elaborare una proposta, un'idea di impresa, che concorrerà per l'assegnazione di un premio finale. Gli studenti lavoreranno ad un proprio progetto, attraverso un lavoro di gruppo svolto in autonomia, ma con la possibilità, a richiesta, di potersi consultare e confrontare ogni settimana con esperti aziendali del Gruppo Dirigenti Fiat del Gruppo Giovani Imprenditori.

Si tratta del secondo anno di

sperimentazione del format che quest'anno si allarga - coinvolgerà una decina di classi per un totale di 250 ragazzi - e potrà far leva su un centinaio di "volontari" tra i dirigenti FCA, in pensione e non, che hanno dato la propria disponibilità. Una lavoro che passa attraverso la promozione del valore industriale italiano, come sottolinea il presidente dei Giovani imprenditori di Torino Alberto Barberis: «è importante far comprendere il valore intrinseco del lavoro italiano, che noi riassumiamo nel concetto di "Made in Italy": far capire che anche qui ci sono opportunità per cui merita impegnarsi e possibilità di realizzare se stessi».

L'obiettivo, descrive Silvia Vernetti Blina, vicepresidente del Gruppo Dirigenti Fiat, «è spiegare l'impresa come sistema complesso, lo facciamo attraver-

so le nostre persone, che fanno da tutor. Al progetto sviluppato con l'unione industriale poi affiancheremo un programma da proporre direttamente alle scuole italiane, il nostro obiettivo è stimolare i ragazzi rispetto ai cambiamenti con cui dovranno confrontarsi». Alla parte centrata sul sistema azienda si affianca il lavoro svolto dai giovani industriali, finalizzato a definire la figura dell'imprenditore e a «ispirare nei ragazzi la voglia di essere imprenditori e non quella di avere un'impresa» spiega Alberto Lazzari vicepresidente Giovani dell'Ui di Torino. Un'esperienza consolidata che, come suggerisce il responsabile dell'Ufficio scolastico regionale del Piemonte, Fabrizio Manca, «potrebbe coinvolgere

direttamente gli insegnanti e i dirigenti nelle visite alle aziende per promuovere il patrimonio industriale del territorio».

250

Gli studenti

Il progetto dell'Unione industriali di Torino coinvolge 250 giovani



Peso: 8%

SISTEMA SCUOLA. LE CRITICITÀ DELL'ARCIPELAGO EDUCATIVO ITALIANO

Fuori dal tempo (e dall'Europa)

Servono orientamento scientifico e sinergie con il mondo del lavoro

di **Carlo Carboni**

Se c'è un sistema che necessita d'interventi immediati e di un programma di legislatura è l'arcipelago educativo. È un puzzle in schizofrenica sospensione: tutto sembra cambiato negli ultimi anni gattopardeschi, ma niente all'altezza degli altri principali sistemi educativi europei, poco o niente in sintonia con il XXI secolo. Schizofrenica perché, da un canto, c'è la paura di cadere da una bolla che protegge il sistema educativo. Una bolla, che, nell'era digitale-tecnologica, si va dissolvendo: insegnanti e professori godono di una buona fiducia degli italiani, seconda solo a quella per gli imprenditori, ma è in declino da anni. Causa la critica battente dei media a scuola, università. I media sono stati tra i primi a evidenziarne i limiti strutturali, che si scaricano sull'occupabilità dei nostri giovani e sull'"appetibilità" della loro offerta per la domanda di lavoro. Il dramma dei giovani non è solo il lavoro. Vivono anche le carenze educative-formative.

Dall'altro canto, i sottosistemi educativi avrebbero potenzialità, se non di volare, di migliorare, sviluppando una maggior collaborazione sistemica in funzione dell'occupabilità, della domanda di enti e imprese, delle priorità dello sviluppo del Paese. L'esigenza di "fare sistema" (cooperazione e sinergie) è diffusa un po' in tutto l'arcipelago educativo e anche nel mondo produttivo. Un primo punto fermo per un nuovo software mentale in tema d'istruzione e for-

mazione è proprio la capacità di fare sistema e governare uno dei principali processi di questo secolo: la centralità dell'educazione e della formazione delle persone, del capitale umano, driver decisivi per tenere il passo dell'innovazione nel mondo globale a trazione tecnologica.

Un secondo punto da metabolizzare è che un buon sistema educativo deve difendersi dagli appiattimenti qualitativi della scuola e dell'università di "massa" (di ceto medio) sia da un'iper-selettività che non di rado si risolve in una merito-crazia cetuale. Per diffondere un'istruzione di buon livello a una larga popolazione occorrerebbero investimenti per la formazione dei formatori e per le infrastrutture necessarie. Una buona formazione di massa, in termini di occupabilità, può persino sdrammatizzare la selezione, se il merito formativo è diffuso. L'obiettivo è mettere in grado gli individui di valorizzare le proprie capacità e di aggiornare le proprie competenze con un *long life learning*. I canali educativi sono potenzialmente grandi livellatori sociali perché creano opportunità per l'inserimento nella vita attiva. Purtroppo, in casa nostra accusano mancanze che si sovrappongono a ritardi tecnologici. Sono addirittura impalpabili le strutture di formazione professionale: come alcuni studi sottolineano, gran parte è svolta "non formalmente" all'interno delle aziende.

Per giunta, una buona formazione di massa, di conoscenze codificate, non è sufficiente: in cima alla scala delle competenze c'è la conoscenza

generativa, innovativa e creativa, che produce innovazione a mezzo d'innovazione, che brilla di luce propria sulla frontiera tecnologica. In Italia, per sostenerla occorrerebbe un piano per la formazione universitaria superiore e per R&S, sulle quali, com'è noto, l'investimento pubblico resta tra i più bassi nella Ue. Una terza capriola culturale è la comprensione che il nostro sapere umanistico è un valore da difendere, che ci può aiutare a interpretare al meglio il nodo gordiano che il XXI secolo dovrà "risolvere" e che va posto al centro delle scelte del nostro sistema educativo: il progresso scientifico e tecnologico come motore di sviluppo economico e di legittimazione sociale.

Ecco tre criteri direttori da seguire, se si vuol cambiare: maggiori capacità di coordinamento sinergico; diffusione di conoscenze codificate e, accanto, quelle, più selettive, generative; orientamento scientifico-tecnologico. Un cambiamento del sistema educativo per i giovani, su cui si possono incastrare molte delle misure suggerite da queste colonne su scuola, università e formazione professionale.

Mentre si rischia il flop in tema di lavoro e giovani nella legge di Bilancio, con il vento elettorale, si prova anche a gettare il cuore oltre l'ostacolo con l'estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni, come avanzato dalla ministra Fedeli. In questo quadro zoppicante, rischia di essere un fuoco di paglia, se non si sistemano in modo credibile alcune cose nel mondo educativo e non si danno segnali di contrasto all'apartheid dei giovani, sul doppio fronte

educazione e lavoro. Sul primo dei due, ci sono da scoperciare pentole zeppe di problemi: dall'apprendimento permanente ai metodi e risultati formativi; dalla declinazione operativa di concetti come credito e competenze, alla frammentazione dell'istruzione e della formazione tecnica; da un apprendistato da sempre in attesa di un incastro vincente tra learning by doing e scuola, all'abbandono scolastico e così via, problemi che si inabissano nei profondi cleavages, come tra Nord-Sud.

L'Ue ci consiglia da anni una geometria dotata di senso per il nostro sistema educativo, con un programma strategico per i giovani (e non). Lavoro 4.0 è un primo appuntamento per ripensare la formazione come credito effettivo per le aziende impegnate in industria 4.0: il lavoro umano e le macchine. Tuttavia, per i giovani sono necessari investimenti molto più consistenti di quelli di cui si parla. Continuare a fare orecchie da mercante su temi così risolutivi per il Paese ci porta all'appiattimento sull'esistente, allo sciupio di risorse giovanili e alla perdita delle conoscenze più ricercate, quelle generative, che giovani talenti in fuga altrove. Un paese "non per giovani" rinuncia all'anticonformismo dell'immaginazione, all'innovazione, alle competenze. Il pre-requisito, per la correzione di rotta, è che il sistema educativo funzioni. Non possiamo rinunciare a provarci proprio ora che la ripresa allevia sfiducia e paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice antimafia con la "retromarcia"

Accordo nella maggioranza per approvarlo la prossima settimana: ma un odg impegnerà il governo a cancellare in tempi rapidi la parità piena tra corruzione e mafia. La mediazione dopo le perplessità di Renzi, Cantone e Ap

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Portare il codice antimafia in aula la prossima settimana e nello stesso momento depotenziarlo votando due misure in aperto contrasto. La marcia indietro del Pd si manifesterà con un ordine del giorno che accompagnerà l'approvazione definitiva del provvedimento. Lo presenterà all'ultimo secondo utile il capogruppo dem in commissione Giustizia Walter Verini e cancellerà il punto più controverso della legge: il sequestro preventivo dei beni ai corruttori che in questo modo verrebbero equiparati ai mafiosi.

L'ordine del giorno è di solito un vincolo all'acqua di rose per il governo. Buone intenzioni scritte sulla sabbia. Ma non in questo caso. «Impegneremo il governo a correggere una parte del codice e a farlo subito — dice Verini —. Si può lavorare su un emendamento alla legge di bilancio o in un decreto omnibus. Comunque la norma cambierà prima della fine della legislatura». Il capogruppo ha annunciato la sua intenzione ieri durante la seduta della commissione Giustizia della Camera che ha bocciato tutti gli emendamenti al testo.

È il frutto di una mediazione, successiva ad alcune perplessità espresse dal segretario del Pd Matteo Renzi, con il conforto di alcuni giudizi venuti anche dalla magistratura. A cominciare dal

capo dell'Anticorruzione Raffaele Cantone che a luglio aveva parlato di «riforma dannosa» mettendo nel mirino proprio la norma sui beni sottratti a chi è indiziato di reati contro la pubblica amministrazione.

Si era capito già l'altro ieri che qualcosa non andava per il verso giusto. Il governo infatti aveva preso tempo per dare il parere favorevole alla legge in commissione. «Ci siamo presi 24 ore in più sperando che i 5stelle ritirassero i loro emendamenti. Nessun giallo», è la versione del sottosegretario di Via Arenula Gennaro Migliore. Il parere a favore è arrivato ieri, alla presenza del ministro Andrea Orlando. L'impressione però è che il Guardasigilli abbia ingoiato il compromesso, che lo abbia subito, pur di arrivare in porto con il codice. «La vera notizia — spiega Verini — è che il codice antimafia diventerà legge. Una norma che serve e che tutte le associazioni avevano chiesto, per prima Libera di don Ciotti. Ma è giusto rispondere ad alcune perplessità che sono venute dal mondo imprenditoriale. Ed è giusto non mettere sullo stesso piano la mafia e un singolo episodio di corruzione».

In verità la norma era già stata modificata al Senato. Se prima il sequestro valeva per tutti i corruttori, a Palazzo Madama si era deciso di applicarlo solo in caso di reato associativo. La maggioranza aveva ceduto a una richiesta dei

verdiniani e di Ap, con il sospetto che dietro ci fosse il pressing di Silvio Berlusconi, per paura che qualche pm potesse "scippargli" Mediaset. Un'ulteriore modifica era stata poi invocata dalla **Confindustria** e da alcuni magistrati. Il procuratore antimafia Franco Roberti aveva invece difeso il codice e il ministro della Giustizia si era speso per non cambiarlo più, sebbene si fosse dichiarato disponibile a ragionare sul punto critico. Cambiare la legge a Montecitorio avrebbe però significato rimandarla al Senato e praticamente insabbiarla, visto che la legislatura è giunta al termine. Si è scelta perciò la strada dell'ordine del giorno e di un intervento dell'esecutivo. «Il codice non verrà stravolto e rappresenta un traguardo storico, come riconoscono tutte le persone impegnate nella lotta alla criminalità — insiste Verini —. Così il Pd rispetta l'impegno che aveva assunto».

Il procuratore Roberti aveva difeso il testo così com'è. Il dem Verini: anche con la correzione, un passo storico

IPUNTI

1 APPROVATO AL SENATO

La riforma del codice antimafia ha avuto la prima approvazione in Senato a luglio. Nella maggioranza, Ap si era divisa: solo 7 senatori del partito di Alfano avevano votato sì. La norma più spinosa politicamente è quella che permette il sequestro preventivo dei beni di chi è accusato di corruzione e non soltanto per i mafiosi

2 PIÙ PREVENZIONE

Le nuove norme allargano i casi di possibile arresto o sequestro di beni: per esempio a chi è indiziato di favorire la latitanza oppure a chi risulta inquisito per di associazione a delinquere finalizzata a reati come peculato, corruzione, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità

3 RILANCIO AZIENDE SEQUESTRATE

Tempi più serrati per valutare il rilancio delle aziende sequestrate: entro tre mesi l'amministratore giudiziario presenta una relazione sulle effettive possibilità di prosecuzione dell'attività. Il nuovo "codice" contiene anche novità sulla segnalazione di banche colluse con la malavita e misure per rendere più efficace il contrasto al caporalato



Peso: 41%

«Centralità ai giovani nella manovra» Ma i sindacati insistono sulle pensioni

Cgil, Cisl e Uil: 11 richieste sulla previdenza. L'Ocse alza le stime del Pil. Niente «voluntary» sul contante

ROMA Mentre anche l'Ocse corregge al rialzo le stime di crescita del Pil per l'Italia (+ 1,4% quest'anno e + 1,2% nel 2018) il governo è impegnato a contenere l'assalto alla diligenza, ancor prima che la manovra venga presentata (lo sarà a metà ottobre). Alla vigilia del Consiglio dei ministri che domani dovrebbe approvare la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, cioè la cornice entro la quale si muoverà la legge di Bilancio 2018, Cgil, Cisl e Uil hanno inviato un documento al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, con 11 richieste dettagliate di intervento sulle pensioni: dal blocco dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni alla pensione di garanzia per i giovani; dall'accesso agevolato alla pensione per le lavoratrici madri alla riforma della governance dell'Inps. Inutile dire che il pacchetto di misure proposte dai sindacati costerebbe svariati

miliardi (anche se il documento sorvola su questo aspetto) e che il governo ha già detto e ridetto che per la prossima manovra «il sentiero è stretto». Posizione ribadita da diversi ministri mentre Gentiloni, contento per le nuove stime Ocse, auspica la «convergenza più ampia possibile sulla nota di aggiornamento del Def».

«Resto del parere — dice il viceministro dell'Economia, Enrico Morando — che in questa manovra la centralità va data all'occupazione giovanile». «Lo spazio per interventi sulle pensioni è molto molto ridotto», conferma anche un ministro molto sensibile alle istanze sociali come Graziano Delrio (Infrastrutture). Appena più cauto il titolare del Lavoro, Giuliano Poletti. «Il documento delle organizzazioni sindacali ci era stato preannunciato. Lo valuteremo in tutti i punti. Quando avremo valutato anche la dimensione economica degli impatti di

queste misure, dopo l'approvazione della nota di aggiornamento del Def, ci sarà l'occasione di confrontarci», ha detto il ministro a margine di un convegno organizzato dalla Cisl. La segretaria generale, Annamaria Furlan, dopo aver osservato che bloccare l'aumento dell'età è «questione di buon senso», auspica la prosecuzione del dialogo. Ma nella Cgil c'è già chi, come Maurizio Landini, invoca la mobilitazione.

Il punto decisivo per i sindacati è quello dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita. Secondo il meccanismo previsto dalla legge, si stima che il prossimo scatto, dal primo gennaio 2019, comporterà un ritardo del pensionamento di 5 mesi, facendo salire il requisito dell'età per l'assegnamento di vecchiaia a 67 anni. Nel loro documento, Cgil, Cisl e Uil, al punto 1 chiedono di «bloccare l'adeguamento» e di «avviare un negoziato per la revisione

dell'attuale meccanismo».

I sindacati propongono anche — tra le varie misure — un anticipo, fino a tre anni, del pensionamento per le lavoratrici madri (un anno per figlio); una pensione di garanzia per i giovani col contributivo, commisurata agli anni di lavoro; il potenziamento della previdenza integrativa; il ripristino dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita; l'ampliamento della platea ammessa all'Ape social.

In serata è poi arrivata una precisazione in tema fiscale: il governo non avrebbe allo studio alcuna norma per la regolarizzazione di patrimoni in contante del tipo «voluntary disclosure» o altro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Carlo Padoan, 67 anni, è il ministro dell'Economia dal 2014. È stato direttore del Fondo monetario internazionale dal 2001 al 2005

Verso la manovra 2018

1 La revisione al rialzo del Pil La crescita sale all'1,4%

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare domani la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che traccia la cornice entro la quale si muoverà la legge di Bilancio 2018 che verrà presentata entro il 20 ottobre. Le previsioni sul Pil verranno corrette al rialzo (1,4-1,5%) ma rispetto al Def di aprile salirà anche il deficit.

2 Misure per 20-25 miliardi Nessun incremento dell'Iva

Al momento il governo lavora a una manovra di bilancio per il 2018 tra i 20 e i 25 miliardi di euro. Sul fronte fiscale verranno disinnescate le clausole di salvaguardia, cioè il previsto aumento dell'Iva, mentre le misure per la crescita si concentreranno sui giovani (sgravi sulle assunzioni) e sulle imprese (iperammortamento e credito d'imposta sulla formazione digitale).

3 I sindacati insistono: bloccare l'aumento a 67 anni

I sindacati hanno inviato al governo un documento con 11 proposte di intervento sulle pensioni. Tra queste, il blocco dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni, la pensione di garanzia per i giovani, il pensionamento anticipato per le lavoratrici con figli. Poletti incontrerà Cgil, Cisl e Uil ma le posizioni sono lontane.



Peso: 46%

Imprese. In Lombardia i cali maggiori

Ai livelli pre-crisi le nuove sofferenze della manifattura

Luca Orlando

MILANO

■ Nelle serie storiche disponibili per trovare un dato migliore occorre tornare indietro di sei anni. I due miliardi di nuove sofferenze prodotti dalle imprese nei primi tre mesi del 2017 rappresentano l'ennesimo segnale di stabilizzazione del sistema produttivo, con riduzioni diffuse che riguardano servizi, costruzioni e industria.

Se infatti dal lato degli stock la riduzione delle sofferenze è massiccia grazie a pulizie di bilancio e cartolarizzazioni attivate dalle banche, è ai nuovi flussi in entrata che occorre guardare per cogliere lo stato di salute del sistema. Tra gennaio e marzo (ultimi dati Bankitalia disponibili) per l'industria le nuove sofferenze sono state pari a 241 milioni, meno della metà rispetto al trimestre precedente, il 36% in meno rispetto al trimestre corrispondente del 2016: si tratta del minimo da settembre 2007, prima della crisi.

In discesa non solo gli importi ma anche il numero dei soggetti coinvolti, 1107 nel trimestre, nuovo minimo da settembre 2008, con la sofferenza "media" che scende a 218 mila euro, il 6% in meno rispetto all'anno precedente.

Anche altrove, al di fuori dell'industria, si vedono fenomeni analoghi nei flussi, con le costruzioni a fermarsi a quota 785 milioni (per trovare un valore più basso occorre tornare a settembre 2012), i servizi a 967, la metà rispetto al periodo precedente, il minimo da cinque anni. In termini geografici, a determinare la caduta delle partite a rischio è l'Italia nord-occidentale e in particolare la Lombardia. All'interno di un flusso globale italiano di 3,6 miliardi (imprese+famiglie), nella regione il crollo è evidente, con appena 539 milioni, un miliardo in meno rispetto al trimestre precedente, il minimo da fine 2008. Il trend del primo trimestre prosegue anche nei mesi successivi, come

segnalato dai principali istituti di credito italiani, dove i flussi di crediti deteriorati scendono ancora nell'ordine del 20-30%.

Se il migliorato stato di salute dell'economia ha l'effetto di ridurre i nuovi flussi di partite a rischio, dal lato degli stock è visibile un'accelerazione decisa delle operazioni di cartolarizzazione e di pulizia dei bilanci bancari. A luglio si registra infatti così una netta discesa delle consistenze lorde (società non finanziarie e famiglie produttrici), scese a 136 miliardi dai 152,2 del mese precedente. Per le attività manifatturiere si tratta di un trend che prosegue da tempo, con il risultato di ricondurre la massa di partite a rischio a 28,3 miliardi, ai minimi da maggio 2013. Dal picco di settembre 2015, al termine di un percorso di "rientro" quasi ininterrotto, la riduzione è stata pari a 9,4 miliardi. Situazione analoga a luglio si verifica per costruzioni e attività immobiliari, dove però i flussi recenti di nuove sofferen-

ze sono stati mediamente più alti rispetto all'industria, rendendo più complicata la discesa degli stock. In ogni caso, in un anno le sofferenze per le costruzioni si sono ridotte del 12% a 37,9 miliardi; per le attività immobiliari il calo è del 5,5% a 20,6 miliardi.

IL TREND

Tra gennaio e marzo l'industria crea 241 milioni di partite a rischio, il 36% in meno su base annua, il minimo da settembre 2007



Peso: 10%

Politiche commerciali. Dazi e misure protezionistiche minacciate dagli Stati Uniti potrebbero costare all'Italia fino a 1,4 miliardi di minori vendite

Export a rischio per l'effetto Trump

Nell'agroalimentare perdite per 300 milioni: colpiti vino, pasta, formaggi e beni ortofrutticoli

Annamaria Capparelli

■ Dazi e confini non aiutano l'Italia, dal protezionismo non possono che derivare danni incalcolabili al sistema delle piccole e medie imprese. Non ha dubbi il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, nel denunciare con forza i guasti che provocherebbero alla economia politiche restrittive del commercio. Una linea espressa in riferimento agli scenari che potrebbero aprirsi da una concreta applicazione della politica commerciale degli Stati Uniti «America First» del presidente Donald Trump. Ieri, presso il Centro studi americani, si è aperto il confronto su uno studio elaborato dall'Ismea che analizza quattro possibili scenari che si delineerebbero in base all'entità delle misure che l'amministrazione Trump potrebbe adottare, dai dazi antidumping agli accordi bilaterali fino a una messa sotto accusa dei Paesi accusati di determinare i deficit commerciali (Cina in prima linea con la metà del «buco»).

Il rischio di un tracollo sul mercato americano dell'export di prodotti italiani, e agroalimentari in particolare, potenzialmente esiste. Le minacce del presidente degli Stati Uniti di adottare una politica protezionistica per ridurre il fortissimo deficit commerciale porterebbero infatti a una pesante penalizzazione dell'Italia, quinto partner commerciale degli Sta-

tes, che attualmente esporta prodotti per oltre 40 miliardi e ne importa 15 e andrebbe a colpire in particolar modo il food made in Italy che ha nel mercato americano uno sbocco sempre più rilevante. Gli Usa assorbono infatti il 10% delle spedizioni agroalimentari italiane extra-Ue per un valore di 3,8 miliardi, costituito per oltre il 35% dal vino con 1,3 miliardi, seguito da olio, formaggi, pasta, dolci e ortofrutta trasformata. Il mercato americano è diventato un Eldorado: dal 2010 a oggi le spedizioni sono cresciute del 70 per cento. Se questo flusso dovesse interrompersi, secondo le stime Ismea, l'Italia potrebbe perdere fino a 1,4 miliardi, di cui 300 milioni solo nell'agroalimentare.

L'allarme dunque è alto e secondo Martina il rimbalzo negativo di una scelta fortemente protezionistica potrebbe essere addirittura superiore a quello provocato dall'embargo russo. Per il ministro non ci sono alternative a una politica che punti su relazioni commerciali forti, ma con regole nuove in grado di rispondere ai profondi cambiamenti del commercio mondiale e alle necessità delle imprese. Il futuro del sistema produttivo nazionale, secondo Martina, non può prescindere dalla capacità di stare sul mercato che è l'essenza del rilancio economico e non basterebbe la sola ripresa dei consumi interni. Una linea coerente anche con la difesa

che ha sempre fatto del Ceta, l'accordo commerciale Usa-Canada che entra in vigore oggi, nel quale continua a vedere opportunità per le produzioni agricole di qualità anche se è disposto a ragionare su tutte le questioni ancora aperte. Ma anche nei confronti degli Stati Uniti Martina tende a smussare le criticità e dice «non ci sono crepe e sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono. Ne parleremo al G7 agricolo, in programma a Bergamo a metà ottobre, dove dialogheremo con il ministro dell'Agricoltura degli Usa». Intanto anche il report di Ismea vede ne «L'America First di Trump» più un tentativo di mostrare i muscoli che una concreta minaccia. Anche perché, come ha spiegato Dominick Salvatore, professore della Fordham University di New York, «Trump minaccia, ma alla fine deve capire che il protezionismo non aiuta nessuno e soprattutto gli Stati Uniti, perché la vera ragione del deficit insostenibile è dovuto alla spesa superiore alla produzione. In questo contesto il protezionismo potrebbe solo essere uno svantaggio».

È la conclusione a cui arriva l'indagine illustrata dal direttore generale di Ismea, Raffaele Borriello, che nelle quattro ipotesi (sfruttamento dei margini di manovra disponibili con l'attuale sistema, ostilità concentrate sulla Cina, raddoppio dei dazi con la Ue, e guerra commerciale come

ritorsione di quest'ultima) vede solo nella guerra commerciale un effettivo rischio per l'Italia, ma con una conseguenza ancora più negativa per gli Stati Uniti, proprio sul fronte dell'agroalimentare. «Le simulazioni realizzate - ha sottolineato Borriello - mostrano effetti relativamente modesti rispetto all'allarmismo alimentato dagli annunci e dunque sembrano suggerire il messaggio che Trump, almeno sul fronte delle politiche commerciali sia un cane che abbaia, ma non morde». Emerge però, secondo Ismea, la necessità di gestire la nuova globalizzazione, perché quando il Wto è partito, negli anni Novanta, c'era l'egemonia di Usa e Ue, oggi ci sono sulla competitor come Cina, India Brasile. L'effetto Trump dunque sarà quello di «rottamare l'ordine economico internazionale».

LO SCENARIO

Secondo il ministro Martina il rimbalzo negativo di scelte fortemente protezionistiche potrebbe essere superiore a quello dell'embargo russo

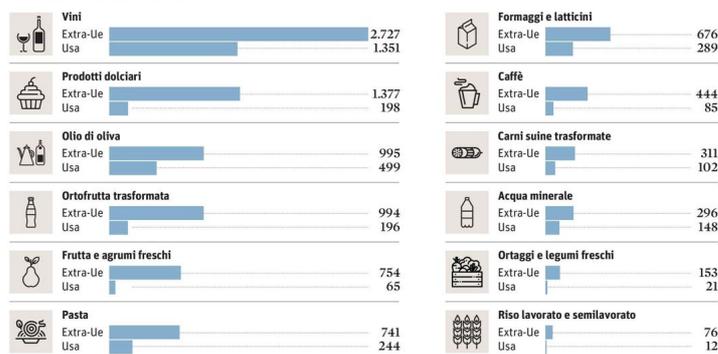


America First

● La strategia del presidente Donald Trump che, sul fronte commerciale, è finalizzata a ridurre il forte deficit tra import ed export con tre tipi di azioni: l'uso più aggressivo di alcuni strumenti previsti in ambito Omc (Organizzazione mondiale del commercio), come i dazi antidumping, la preferenza ad accordi bilaterali nei quali gli Usa possono far valere meglio la forza negoziale e la messa sotto accusa dei Paesi con i maggiori surplus commerciali

Esportazioni italiane di prodotti agroalimentari

Anno 2016. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Ihs-Gta



Peso: 33%

OGGI IN VIGORE IL «CETA»

Così l'accordo Ue-Canada cambia il commercio globale

di **Francois-Philippe Champagne**
e **Cecilia Malmstrom**

Presto ci saranno molti cambiamenti per i cittadini e gli esportatori nella Ue e in Canada. Da oggi le merci spedite oltre l'Atlantico saranno libere da barriere commerciali. Il legname, lo sciroppo d'acero e il salmone canadesi destinati

all'Europa e l'aceto italiano, i macchinari tedeschi e altre merci in viaggio per il Canada non saranno più oggetto di pesanti dazi. *Continua > pagina 10*

IN VIGORE IL CETA

Così l'accordo Ue-Canada cambia il commercio

di **Francois-Philippe Champagne**
e **Cecilia Malmstrom**

► *Continua da pagina 1*

Oggi, 21 settembre, entrerà in vigore l'accordo economico e commerciale globale tra la Ue e il Canada, noto come Ceta. I cittadini e le imprese potranno iniziare a beneficiare di vantaggi in termini di prezzi più bassi e scelta più ampia. Fin da oggi il 98% dei prodotti (dai dispositivi medici alle apparecchiature industriali, all'abbigliamento, ai prodotti alimentari) sarà esente da dazi, garantendo ingenti risparmi a consumatori e imprese.

Grazie alla riduzione degli oneri amministrativi, l'accordo andrà soprattutto a vantaggio delle piccole imprese. Saranno abbattuti ostacoli quali la duplicazione delle prove o dazi elevati. L'accordo offrirà una migliore mobilità ai dipendenti delle aziende, maggiore certezza giuridica nel settore dei servizi e un quadro che consentirà il riconoscimento delle qualifiche professionali, da quella di architetto a quella di gruista.

Sebbene siano già cospicui, gli scambi tra Ue e Canada possono aumentare. L'anno scorso hanno

raggiunto un valore superiore a 101 miliardi di dollari canadesi, pari a 67 miliardi di euro, facendo della Ue il maggior partner commerciale del Canada dopo gli Stati Uniti.

L'ulteriore rafforzamento di questa relazione stimolerà la crescita economica e contribuirà a creare posti di lavoro su entrambe le sponde dell'Atlantico. Le imprese canadesi ed europee assisteranno a un aumento degli scambi bilaterali, a un rafforzamento delle relazioni economiche e al sorgere di nuove opportunità.

Oltre agli evidenti vantaggi economici, il nostro accordo raggiunge uno scopo più generale: è un modo per



Peso: 1-2%, 10-13%



stabilire le regole del commercio globale; due partner affini che insieme plasmano la globalizzazione. L'accordo consolida l'amicizia tra Ue e Canada, rafforzando i nostri legami storici e culturali e i nostri valori comuni. Il Ceta si basa su un forte impegno a garantire un commercio sostenibile e ad affrontare sfide comuni come i cambiamenti climatici. È un accordo commerciale innovativo, che definisce lo standard per accordi futuri in tutto il mondo e salvaguarda i diritti dei lavoratori e il diritto dei governi di legiferare nell'interesse pubblico.

Ora che il Canada, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno ratificato l'accordo, la quasi totalità delle disposizioni entrerà oggi in vigore a titolo provvisorio. L'accordo entrerà pienamente in vigore una volta ratificato formalmente da tutti i parlamenti degli Stati membri della Ue.

Per le imprese e i cittadini è venuto il momento di cogliere le opportunità concrete che esso offre. Le autorità nazionali e regionali responsabili della promozione delle esportazioni sono a disposizione delle imprese di piccole e grandi dimensioni che desiderano iniziare a esportare oltre oceano e sono pronte a intensificare gli scambi esistenti e ad attrarre investimenti. La Commissione europea seguirà il processo di attuazione per assicurarsi che le imprese possano trarre il massimo vantaggio dall'accordo.

Il Ceta è l'accordo giusto al momento giusto. In un'epoca in cui il commercio è ritenuto la causa di tutti i mali del mondo, il Ceta può servire da modello per una cooperazione economica responsabile. Nei dibattiti pubblici e in occasione delle recenti elezioni è purtroppo emerso chiaramente che sono in molti a ritenere di non trarre alcun beneficio dalla globalizzazione.

I nostri Paesi possono fare di più per garantire che i vantaggi del commercio siano distribuiti in modo più equo. Politiche protezionistiche o barriere avrebbe solo effetti disastrosi sulle nostre economie. Chiudersi al resto del mondo non è mai la risposta giusta, mentre la conclusione di accordi lungimiranti è parte della soluzione. Affronteremo le sfide delle nostre società mantenendoci aperti al commercio e alla cooperazione.

Gli autori sono rispettivamente ministro del Commercio del Canada e commissaria Ue per il Commercio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,10-13%

Trovato l'accordo politico: arrivano le misure di allerta - In calo i default (-15,6%)

Fallimenti, si sblocca la riforma

■ Decolla la riforma del diritto fallimentare: la maggioranza ha raggiunto l'intesa politica per arrivare a una rapida approvazione al Senato senza emendamenti. Tra le novità, le misure di allerta. Intanto, nei prime sei mesi dell'anno, i default calano del 15,6% rispetto al 2016. In linea, osserva la Cerved, con il trend pre-crisi. **Negri e Finotto** ▶ pagina 31

Crisi d'impresa. In caso di inefficacia della segnalazione scatta l'avviso all'autorità giudiziaria - Esteso l'obbligo del sindaco unico

L'«allerta» può attivare il Pm

C'è l'accordo sulla riforma fallimentare: legge delega verso l'ok definitivo al Senato

Giovanni Negri

■ Decolla la **riforma del diritto fallimentare**. Che a questo punto potrebbe diventare uno dei punti veramente qualificanti di questo scorcio finale della legislatura. All'interno della maggioranza, si fa sapere dal ministero della Giustizia, è stata raggiunta l'**intesa politica** per arrivare a una rapida approvazione al **Senato** del disegno di legge. Senza emendamenti, evitando in questo modo di rinviare il testo alla Camera, con successivo intreccio con la sessione di bilancio e allungamento dei tempi. E al ministero si stanno già scaldando i motori (in vista l'istituzione di un gruppo di lavoro) per la redazione del decreto delegato. L'obiettivo, anche dopo lo stralcio della parte dedicata all'amministrazione straordinaria, è di arrivare a un restyling complessivo della Legge fallimentare, approvando un vero e proprio testo unico dell'insolvenza.

L'accordo sulla legge delega, al momento in discussione in commissione Giustizia e dalla prossima settimana all'ordine del giorno dell'Aula, dovrebbe così permettere l'introduzione di un pacchetto di modifiche alla nostra legislazione della crisi

d'impresa, più volte sottoposta a modifiche in questi anni, facendo debuttare novità assolute per il nostro ordinamento e da tempo assai discusse. Sopra a tutte, senza dubbio, l'introduzione di misure d'allerta. Nella versione messa a punto con i criteri di delega della commissione Rordorf (la commissione della Giustizia che ha preparato il testo del provvedimento) viene previsto un meccanismo di emersione tempestiva delle situazioni di crisi d'impresa, nell'intenzione di evitare che difficoltà magari temporanee e ancora insolubili sfocino poi in un'insolvenza conclamata.

Nel passaggio alla Camera, nel febbraio scorso, è stato sciolto uno dei nodi più delicati ammettendo che i creditori qualificati, Fisco e Inps, effettuino la segnalazione dei casi di mancato pagamento di imposte e contributi. Segnalazione però che andrà indirizzata non più all'autorità giudiziaria, ma all'organismo di composizione della crisi, istituito nell'ambito della disciplina del sovraindebitamento delle persone fisiche e delle piccolissime imprese, che si conferma centrale nello sviluppo della procedura. Sarà lui infatti a dove-

re formulare una proposta, entro 6 mesi dalla proposizione dell'istanza, per arrivare a un'uscita soft dalla fase di difficoltà.

Per incentivare l'imprenditore a rendere evidente l'impasse gestionale e a bilanciare lo sbocco giudiziale con segnalazione al Pm in caso di inefficacia della allerta, scatterà poi anche un aiuto di natura penale, con una copertura da possibili contestazioni di alcuni fatti di bancarotta.

Significative poi anche le modifiche alla disciplina del concordato preventivo, dove, alla legittimazione per il terzo a promuovere il procedimento nei confronti dell'imprenditore ormai in insolvenza, si affianca la revisione dei poteri del tribunale non in astratto, ma con particolare riferimento alla valutazione della fattibilità del piano «attribuendo anche poteri di verifica in ordine alla realizzabilità economica dello stesso».

Esteso poi l'obbligo del sindaco unico a tutte le società a responsabilità limitata che si pon-



Peso: 1-2%,31-25%

gono al di sotto della soglia di 2 milioni di ricavi o 10 dipendenti.

Ma nella delega trovano posto anche modifiche al Codice civile di particolare importanza come il dovere dell'imprenditore e degli organi sociali di istituire assetti organizzativi adeguati per la rilevazione tempestiva della crisi e della perdita della continuità aziendale. Non solo. Nel Codice dovrà essere anche rego-

lamentato il dovere, sempre per imprenditore e organi sociali, di attivarsi per l'adozione, anche qui tempestiva, di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale. E ancora, a corollario, sempre nel Codice dovranno essere inseriti i criteri di quantificazio-

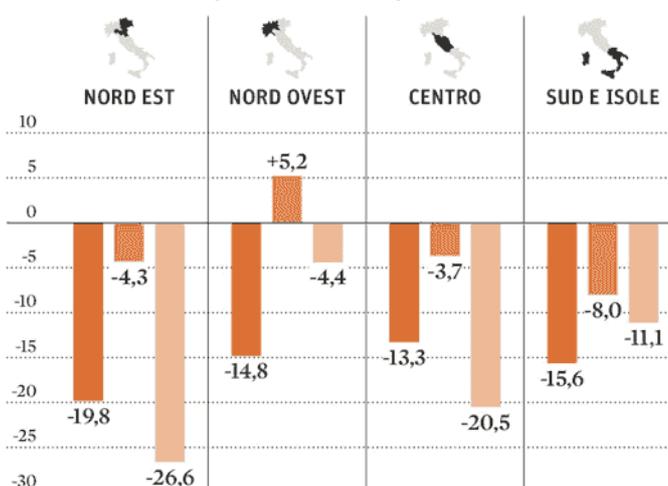
ne del danno risarcibile nell'azione di responsabilità promossa contro l'organo di amministrazione della società.

I numeri

CHIUSURE PER AREA GEOGRAFICA

Primo semestre 2017. Tasso di crescita sullo stesso periodo dell'anno precedente

■ Fallimenti ■ Liquidazioni ■ Altre procedure



IL DETTAGLIO PER REGIONE

	FALLIMENTI		LIQUIDAZIONI		ALTRE PROCEDURE	
	I sem. 2017	Diff.% su 2016	I sem. 2017	Diff.% su 2016	I sem. 2017	Diff.% su 2016
Abruzzo	124	-15,6	729	1,1	21	50,0
Basilicata	19	0,0	171	-2,4	10	42,9
Calabria	124	-17,9	605	-5,3	14	-26,3
Campania	538	-16,8	2.584	-4,0	37	-21,3
Emilia Romagna	460	-14,5	2.371	-5,2	62	-27,9
Friuli Venezia Giulia	95	-28,6	413	1,2	38	5,6
Lazio	802	-7,7	3.428	-7,3	92	-1,1
Liguria	126	-13,7	826	3,5	20	-37,5
Lombardia	1.326	-13,4	6.587	9,8	162	-1,2
Marche	193	-21,2	707	-13,5	26	-35,0
Molise	30	3,4	130	-1,6	6	-14,3
Piemonte	391	-20,5	1.830	-8,4	54	10,2
Puglia	303	-11,9	1.701	-18,4	34	-30,6
Sardegna	144	-16,8	642	0,3	13	-40,9
Sicilia	379	-17,2	1.692	-10,3	57	11,8
Toscana	495	-19,2	2.182	6,5	65	-32,3
Trentino A.A.	83	-32,0	386	4,9	18	5,9
Umbria	117	-7,9	406	-2,5	30	-23,1
Valle D'Aosta	15	50,0	67	19,9	2	-50,0
Veneto	520	-20,1	1.889	-6,1	61	-41,9
TOTALE	6.284	-15,6	29.345	-2,5	822	-15,9

LE TAPPE

Il ministero della Giustizia apre la partita della redazione del decreto delegato. Obiettivo il testo unico dell'insolvenza



Peso: 1-2%,31-25%

Inclusione attiva. Il sostegno erogato in via ordinaria applicabile in ogni caso

Aree sismiche, Sia anche senza progetto

■ A partire dallo scorso 17 agosto, in caso di mancata sottoscrizione del progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa, non perdono l'aiuto economico i beneficiari del **Sostegno per l'inclusione attiva (Sia)** in via ordinaria residenti nei Comuni interessati dagli **eventi sismici** del 2016 e 2017.

A chiarirlo è l'Inps con il messaggio 3613/2017, pubblicato ieri, con cui vengono recepite le modifiche apportate dal decreto 26 luglio 2017 alla disciplina del Sia ordinario in materia di **condizionalità** nel caso in cui i beneficiari siano residenti nei comuni abruzzesi, umbri, marchigiani e laziali indicati nel Dl 189/2016.

Si tratta del principio sancito nell'articolo 7 del decreto 26 maggio 2016, in base a cui la mancata sottoscrizione del progetto per-

sonalizzato, o la mancata ottemperanza agli obblighi derivanti dallo stesso, comporta l'esclusione dal beneficio. L'eccezione prevista per i beneficiari delle aree sismiche è operativa dal 17 agosto scorso, data di entrata in vigore del decreto dello scorso 26 luglio.

Si ricorda che il Sia erogato in via ordinaria è una misura di contrasto alla povertà che prevede l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate in cui almeno un componente sia minorenni o sia presente un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata. In questo contesto, sono previsti stanziamenti fino a 400 euro mensili in caso di nuclei di cinque o più persone, che può aumentare ulteriormente di 80 euro nel caso di un genitore solo.

Il messaggio dell'Inps recepisce anche un'ulteriore precisazione contenuta nel decreto del 26 luglio (articolo 2, comma 1, lettera i), stavolta per i beneficiari del Sia ordinario sul tutto il territorio nazionale. Si tratta della facoltà per i Comuni di derogare (sempre dal 17 agosto) ai tempi per la predisposizione dei progetti personalizzati di presa in carico, senza che nei casi di mancato invio delle informazioni entro la fine del bimestre successivo a quello della presentazione della domanda vengano sospesi gli accrediti relativi ai bimestri successivi.

Di conseguenza - precisa l'Inps - tutte le domande di Sia già sospese per il mancato invio della

notizia della sottoscrizione del progetto personalizzato sono state rimesse in pagamento.

M.Piz.



Peso: 7%

SPECIALE
SULLE
ELEZIONI
TEDESCHE

La Germania e il ruolo internazionale, egemone sempre meno riluttante

di **Alessandro Merli** > pagina 6

Le elezioni tedesche

IL RUOLO INTERNAZIONALE



La trasformazione

Negli ultimi quattro anni Berlino ha usato in misura crescente la forza economica per far progredire i suoi obiettivi strategici

Germania, l'egemone meno riluttante

Dalla crisi dei migranti al salvataggio della Grecia, Merkel ha più volte dato prova di leadership

Alessandro Merli

FRANCORTE. Dal nostro corrispondente

■ Quando la chiamano "il leader del mondo libero", la prima a schermirsi è lei. Angela Merkel, che alle elezioni tedesche di domenica va alla ricerca del quarto mandato da cancelliere, sa di non volere e di non poter esercitare questo ruolo. E, tuttavia, una sequela di eventi imprevisti e tutti sfavorevoli, dall'invasione russa della Crimea, alla crisi dei rifugiati, a Brexit, all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, l'ha costretta ad assumere una posizione più prominente sulla scena globale. Di volta in volta, ha proceduto per reazioni successive, pur senza elaborare una visione, ma collocandosi sempre di più al centro di un mondo che di leader non ne ha più.

Della fortunata etichetta della Germania come "egemone riluttante", se in Europa molti ritengono ecceda in egemonia, nel quadro internazionale ha sempre prevalso la riluttanza, anche per ovvie ragioni storiche. Una posizione sempre più difficile da tenere nell'ultimo quadriennio di Governo Merkel e che lo diventerà ancora di più nel prossimo mandato. «Il prossimo Governo tedesco - scrivono Christian Moelling e Daniela Schwarzer in un lungo studio che il centro studi Dgap ha dedicato alla politica estera in vista del voto - si troverà di fronte a

una costellazione particolarmente complessa di sfide».

Lastabilità del Paese e la longevità al potere del cancelliere, che, già da 12 anni al Governo, sopravanza di gran lunga in esperienza gli altri principali leader mondiali, favoriscono l'affermazione di un ruolo più assertivo della Germania nel mondo, come ha provato a teorizzare nel 2014 l'allora ministro degli Esteri, e oggi presidente della Repubblica, Frank-Walter Steinmeier. «Nelle sue politiche verso la Russia, la Turchia, la Cina e gli Stati Uniti - sostiene Mark Leonard dello European Council on Foreign Relations - la Germania sta usando in misura crescente la sua forza economica per far progredire i suoi obiettivi strategici».

I tre pilastri della politica estera tedesca - la partecipazione a un ordine mondiale basato sulle regole, l'integrazione europea e la stretta collaborazione con gli Stati Uniti - sono tutti e tre da qualche tempo sotto attacco e continueranno a esserlo nel prossimo quadriennio. Le turbolenze nell'ordine mondiale sono molto di più che un problema teorico per la Germania, osservano Moelling e Schwarzer.

L'elemento più rilevante per la Germania nel cambiamento dello scenario globale è stata probabilmente l'elezione di Trump. La signora Merkel è stata pressoché l'unica a reagire alle posizioni adottate prima dal candidato, poi

dal neo-eletto Trump, con un richiamo ai "valori" fondanti dell'Occidente. E, dopo un incontro bilaterale al G7 di Taormina, in apparente esasperazione nei confronti degli atteggiamenti del presidente degli Stati Uniti e del suo neo-isolazionismo, ha detto: «Dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani».

Il che non significa, tutt'altro, rompere con l'America di Trump, così come il cancelliere ha mantenuto un canale di comunicazione con il presidente russo, Vladimir Putin, cercando un contenimento del conflitto in Crimea e Ucraina. Anche se poi è stata l'artefice principale dell'adozione e del mantenimento delle sanzioni europee a Mosca, nonostante le pressioni dell'establishment economico tedesco.

Con gli Stati Uniti il discorso è diverso, anche se da Trump viene la principale minaccia al sistema multilaterale del commercio di cui la Germania, il più grande esportatore mondiale, è uno dei principali beneficiari. Berlino,



Peso: 1-2%, 6-53%

per esempio, ha risposto positivamente ai richiami della nuova amministrazione americana per l'aumento della spesa militare, in modo da avviarsi, seppure lentamente, verso il raggiungimento dell'impegno Nato del 2% del Prodotto interno lordo (oggi la Germania è all'1,2%), e già da tempo è più attiva in missioni internazionali dall'Afghanistan, al Mali, alla Lituania.

Ma i problemi per Angela Merkel non si limitano ai difficili rapporti con le due superpotenze tradizionali (mentre il pragmatismo di entrambe le parti, e il reciproco interesse, sembrano aver favorito relazioni meno travagliate con la Cina). Le controparti più spinose, su cui pesa in entrambi i casi la questione dei rifugiati, sono sulla frontiera orientale della Germania, con le diatribe

con i Governi nazionalisti di Polonia e Ungheria, che rischiano di sfilacciare l'integrazione europea, e soprattutto nel confronto con la Turchia di Recep Tayyip Erdogan, che pare aver fatto della provocazione a Berlino uno degli strumenti essenziali della sua politica estera. Eppure, Erdogan resta un partner indispensabile dopo che l'accordo con Ankara, finanziato con i fondi europei, ha bloccato l'onda dei migranti che nel 2015 aveva rischiato di travolgere la popolarità del cancelliere. La presenza di una minoranza turca di diversi milioni all'interno dei confini tedeschi è un altro elemento di disturbo, che Erdogan ha cercato di sfruttare per i propri fini, anche interni.

Il fatto che, a pochi giorni dal voto, il cancelliere Merkel si sia presa il tempo di avanzare una

sorta di candidatura a far da mediatore sul caso Corea del Nord è un esempio della consapevolezza di non poter assistere senza intervenire a un'escalation potenzialmente devastante. Un altro segnale della necessità di un ruolo più attivo sullo scacchiere globale è venuto dal fatto che nell'unico dibattito della campagna fra la signora Merkel e il suo principale rivale, Martin Schulz, la politica estera abbia occupato una parte rilevante della discussione.

La difficoltà per Berlino nell'assumere qualche forma di leadership internazionale è stata però messa crudamente in luce al G20 del luglio scorso ad Amburgo, dove, di tutti gli sforzi della presidenza tedesca, il risultato concreto più significativo è stato probabilmente il piano di aiuti al-

l'Africa, un esito importante, ma non certo decisivo per i futuri assetti del quadro globale. Volente o nolente, nei prossimi quattro anni in politica estera il cancelliere Merkel dovrà fare di meglio.

PIÙ FRONTI

La cancelliera sta avendo un ruolo più decisivo non solo con Russia e Usa (in seguito all'elezione di Trump) ma anche sul fianco Est della Ue

IN ONDA

Radio 4

SPECIALE

Le elezioni politiche in Germania

La Germania si avvia verso le sue elezioni politiche e Radio 24, con un approfondimento in onda dopo il GR delle 7.00, accompagna con Raffaella

Calandra e Sergio Nava, tutti i giorni, gli ascoltatori fino al voto del 24 settembre per comprenderne l'importanza a livello Europeo. Le elezioni politiche tedesche riguardano l'Europa e se è vero che la corsa non ci appassiona per i suoi sviluppi interni, deve però interessarci per quelle che sono le implicazioni sulla rotta futura dell'Unione europea e dell'Unione monetaria.

MAGGIO 2017



Merkel critica Trump

■ Subito dopo il G8 di Taormina, che aveva sancito la distanza tra la nuova Amministrazione americana e l'Europa, Angela Merkel aveva pronunciato un discorso importante a Monaco di Baviera. La cancelliera aveva invitato l'Europa a «prendere il destino nelle proprie mani» poiché non avrebbe più potuto fare affidamento come un tempo sull'alleato tradizionale, gli Stati Uniti

I momenti chiave

FEBBRAIO 2015



Ucraina, gli accordi di Minsk

■ Merkel ha giocato un ruolo di primo piano sia nel conseguimento degli accordi di Minsk (assieme a Putin, Hollande e Poroshenko) per una tregua nell'Ucraina orientale sia nell'imporre alla Russia sanzioni internazionali. La posizione della cancelliera non è cambiata nonostante le pressioni dell'industria tedesca, molto presente in Russia

LUGLIO 2015



Il terzo salvataggio della Grecia

■ Nel luglio del 2015 l'Europa arrivò faticosamente ad un accordo sul terzo piano di salvataggio della Grecia (84 miliardi). L'accordo era stato in bilico fino all'ultimo e il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble avrebbe voluto che Atene uscisse dall'euro, sia pure per un periodo transitorio. Fu Angela Merkel a convincerlo del contrario, con l'aiuto di Donald Tusk

AGOSTO 2015



Merkel apre ai rifugiati

■ Nell'agosto di due anni fa, l'Europa centrale era alle prese con un afflusso senza precedenti di profughi in arrivo dal Medio Oriente in guerra, soprattutto dalla Siria. Per evitare una tragedia umanitaria nel cuore d'Europa, e mentre Paesi come l'Ungheria erigevano barriere di filo spinato alle frontiere, Angela Merkel aprì le porte a un milione di profughi

MARZO 2016



Migranti, l'accordo Ue-Turchia

■ Nonostante l'apertura di Merkel ai rifugiati, nei mesi successivi la pressione dei profughi alle frontiere europee non accennava a diminuire. L'Unione europea, con il ruolo decisivo della cancelliera Merkel, ha dovuto firmare un accordo con la Turchia perché Ankara chiudesse la rotta balcanica e si tenesse centinaia di migliaia di profughi



Peso: 1-2%,6-53%

Regole. L'Ue: centralizzare alcune funzioni di sorveglianza e rafforzare il coordinamento tra gli enti nazionali

Bruxelles vuole più poteri per il controllo dei mercati

Verso la revisione delle competenze di Eba, Esma ed Eiopa

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A dieci anni dallo scoppio della crisi debitoria, la Commissione europea ha proposto ieri di riformare l'assetto delle autorità di sorveglianza finanziaria, centralizzando alcune funzioni e rafforzando il coordinamento tra gli enti nazionali. L'iniziativa, che deve essere approvata da Consiglio e Parlamento, è ambiziosa, un nuovo modo per completare il mercato unico. Più precisamente, lo scopo è di migliorare il mandato, il governo e il finanziamento delle tre autorità europee.

Nel 2010, l'Unione si è dotata di tre enti, incaricati di sorvegliare le banche (l'Eba a Londra), i mercati (l'Esma a Parigi) e le assicurazioni (l'Eiopa a Francoforte). Questi organismi nascono con l'obiettivo di coordinare il lavoro degli enti nazionali, sulla base di un codice unico europeo. Nel corso del tempo, questo assetto ha mostrato eccessiva discrezionalità nazionale. È giunto il momento, secondo la Commissione europea, di effettuare un accentramento delle competenze.

Le proposte più interessanti riguardano l'Esma. Bruxelles propone di fare dell'autorità con sede a Parigi il controllore diretto di alcuni settori finanziari. In particolare, secondo la

proposta presentata ieri, l'autorità vigilerà sugli indici più importanti; approverà tutti i prospetti di Borsa provenienti da società non europee e da alcune società europee; autorizzerà l'operatività di alcuni particolari fondi d'investimento; coordinerà le indagini relative agli abusi di mercato.

L'iniziativa è politicamente significativa. L'Esma otterrebbe così concreti poteri in ambito europeo. La scelta riflette le pressioni francesi in tal senso dopo la decisione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione, se è vero che il Regno Unito si è sempre opposto a una riforma dell'autorità di vigilanza dei mercati finanziari. Dal canto suo, l'Eba riceverebbe il nuovo compito di vigilare sul modo in cui le autorità nazionali applicano le regole europee. Diventerebbe in un certo senso il vigilante dei vigilanti.

Inoltre, Bruxelles propone ai Ventotto di rafforzare il governo delle tre autorità. Dovrebbe nascere un nuovo consiglio esecutivo composto da personalità indipendenti, svincolate dagli interessi nazionali e concentrate su obiettivi europei. Sempre nel tentativo di ridurre l'influenza degli enti nazionali, i tre organismi avranno un proprio bilancio «indipendente da quello delle autorità nazionali» (oggi il 60% delle risorse giunge dai

paesi, il 40% dall'Unione).

Pur di ridurre il peso dei paesi membri nei bilanci dei tre enti, Bruxelles propone inoltre che a finanziare almeno in parte le autorità di vigilanza europee siano le società e le banche, possibilmente attraverso l'imposizione fiscale, così come spesso già avviene a livello nazionale. Nella documentazione pubblicata ieri, la Commissione europea assicura che il nuovo metodo di finanziamento non necessariamente comporterà un aumento degli oneri per le aziende vigilate.

Come detto, l'iniziativa bruxellese giunge a 10 anni dallo scoppio della crisi finanziaria, che ha messo drammaticamente in luce l'assenza di sorveglianza europea. Da allora sono nate le tre autorità di vigilanza, in un ottica confederale. Le proposte di ieri danno all'assetto una ottica più federale. «I mercati finanziari stanno cambiando velocemente - ha detto qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Una sorveglianza più integrata rafforzerà la zona euro».

Il pacchetto di proposte dovrà essere discusso da Consiglio e Parlamento. Nei fatti, Bruxelles sta proponendo una cessione di sovranità dalla periferia al centro. Non sarà facile ottenere un benessere dai Ventotto, ma la Commissione vede



Peso: 17%



nell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione una opportunità per razionalizzare una organizzazione della vigilanza finanziaria particolarmente complessa. In compenso, per ora l'idea di fondere Eiopa ed Eba è stata abbandonata. Contrari troppi paesi.

Infine, sempre secondo la proposta, i tre organismi dovrebbero vigilare in modo par-

ticolare sull'innovazione tecnologica (FinTech) e promuovere la finanza sostenibile. La decisione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione comporta il trasferimento sul continente da Londra dell'Eba e dell'Ema (l'Agenzia europea del farmaco). Entro fine mese, Bruxelles presenterà una serie

di criteri con il quale scegliere la nuova città ospitante. Una decisione dei governi è prevista in novembre.

IL VICE PRESIDENTE

Dombrovskis: «I mercati finanziari stanno cambiando velocemente e una sorveglianza più integrata rafforzerà la zona euro»



Peso: 17%